



Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (Fg)
fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato

Anno XV n. 4 ottobre - dicembre 2016 • Poste Italiane S.p.A. • Sped. in A.P. art. 2, comma 20/c Legge 662/96 • Autorizzazione DC 523 del 19.11.2001 • CPO/Foggia



Organismo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (FG)
Fondato da Rosa Lamparelli in accordo con il C.C. del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato
Anno XVI - Numero 2016 - Anno Indiviso S.p.A. - Sped. in A.B. Post. L. 11/05/2016 n. 2016 - Registrazione 02/12/2016 n. 11/2016 - C.F. 0267

IN QUESTO numero

Organo dell'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"
iscritta al n. 457 del
Registro Generale delle
Organizzazioni di Volontariato
71036 Lucera (Fg)
Via Mozzagrugno, 24 - Tel. 0881 548 440
www.covodipregiera.it
info@covodipregiera.it
Conto Corrente Postale n. 13 53 08 52

Direttore Responsabile
Pasquale Forte

Realizzazione
Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"

Autorizzazione del
Tribunale di Lucera
n. 107/Reg. Stampa del 08.11.2001

non contiene pubblicità

© **Tutti i diritti sono riservati**

Impaginazione, Grafica e Stampa

Catapano Grafiche snc
di Edmondo & Fabio

Corso Garibaldi, 129 - 71036 Lucera (Fg)
Tel. 0881 520 003

Foto
Costantino Catapano
e web

Abbonamenti: offerta libera

In ossequio al decreto di Urbano VIII, si dichiara di non voler attribuire a quanto di straordinario è narrato in questo giornale altra fede se non umana e di non voler prevenire il giudizio definitivo della Chiesa al quale la Redazione intende sottomettere in tutto il suo.

IO SONO IL TUO DIO

pag.
3

DEO GRATIA

pag.
4

BAMBINO GESÙ, ASCIUGA OGNI LACRIMA

pag.
5

NATALE

pag.
6

L'AMORE DI CRISTO IN CARCERE

pag.
8

MISERICORDIOSI COME IL PADRE

pag.
10

INDIFFERENZA RELIGIOSA E LA SECOLARIZZAZIONE

pag.
12

PRESENTAZIONE

pag.
14

INTERVALLUM HOMINIUM SOCIETATIS

pag.
15

LA RAGAZZA DI NAZARETH

pag.
18

In prima di copertina: Natività
In quarta di copertina: Annunciazione

Tutti quelli che hanno conosciuto personalmente Rosa Lamparelli e che hanno notizie interessanti da comunicare sono pregati di rivolgersi all'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina" • 71036 Lucera (Fg) • Via Mozzagrugno, 24



Io sono il tuo Dio e ti sono vicino, non ti basto?

Che vuoi dunque di più sulla terra di ciò che riempie il mio Cuore?

Io sono il tuo Dio e ti resto fedele anche quando ti mando la Croce:
per quanto questa pesi, ricordati che io sono con te: che vuoi di più?

Io sono il tuo Dio e penso a te. Dall'eternità ho pensato a te.

Ho scritto il tuo nome profondamente nel mio Cuore,
si che non avessi mai a dimenticarmi di te.

Io sono il tuo Dio e regolo tutto per il tuo meglio;
se ora non lo capisci, un giorno lo vedrai con tutta chiarezza.

Io sono il tuo Dio e ti amo fedelmente, conosco tutto ciò che affligge il tuo cuore;
vedo ogni tuo sguardo, ascolto ogni parola che ti contraria.

Accetta tutto con tranquillità e pace, perché sono Io che ho disposto così;
persevera, restami fedele, affinché il mio cuore te ne ricompensi.

Io sono il tuo Dio. Sei solo? Io ti farò compagnia.

Nessuno ha una parola buona per te? Vieni da me che sempre sarò il tuo tutto
nel SS. Sacramento, ti compenserò di ciò che ti è stato negato in terra.

Io sono il tuo Dio. Che vuoi di più? Fatti coraggio! Nulla ti costi, perché chi possiede
il mio Divin Cuore ha tutto ciò che gli può abbisognare.

Il mondo passa, il tempo fugge, gli uomini scompaiono, la morte tutto ti rapisce.

Una sola cosa ti resterà sempre: il tuo Dio.



DEO GRATIA

a cura del Presidente Pasquale Forte

Le tante ricorrenti voci che son circolate dal momento del trasferimento di Mons. Cornacchia ad altra diocesi, a riguardo di una eventuale soppressione della Diocesi, sono state zittite.

Il Santo Padre Francesco ha nominato, in data 20 ottobre, don Giuseppe Giuliano Vescovo della Diocesi di Lucera-Troia, garantendo continuità apostolica alla nostra Diocesi.

L'annuncio è stato dato alle ore 12, dello stesso giorno, nella Basilica Cattedrale da Mons. Ciro Fanelli, amministratore diocesano, alla presenza di Mons. Zerrillo, Vescovo emerito.

E' stato un gran momento di gioia accompagnato dal suono festoso delle campane della nostra Cattedrale.

Grazie al Signore, che sollecitato dalle tante preghiere, ha donato alla nostra Diocesi, per mano di Papa Francesco il nuovo Pastore.

Il nuovo pastore è un sacerdote di 65 anni proveniente dalla diocesi di Nola.

Monsignor Giuseppe Giuliano è nato a Napoli, il 28 giugno 1951. È stato ordinato sacerdote il 16 maggio 1982 e, dopo aver ricoperto tanti ed importanti incarichi, al momento della nomina era parroco della parrocchia San Giorgio in Somma Vesuviana. La sua consacrazione Episcopale, che sarà presieduta dall'arcivescovo Mons. Beniamino Depalma, è stata fissata per il giorno 27 dicembre e la sua venuta tra noi è fissata per il 4 febbraio 2017.

Dal suo saluto alla nostra Diocesi e dal primo impatto visivo con la sua foto, ci si può convincere che quanto detto è davvero espressione del cuore, della gioia di stare nella nuova comunità con l'intento di spendersi completamente al suo servizio, soprattutto sotto il profilo spirituale e pastorale con spirito di abnegazione e solidarietà. Siamo certi che Mons. Giuliano entrerà subito in sintonia con il suo popolo, con i fedeli, con le varie espressioni isti-

tuzionali religiose e civili, in modo tale che tutti possano sentire la sua vicinanza, abbattendo qualsiasi distanza, considerando davvero casa propria quella del Vescovo, quella casa non solo di mura, di cornici, di quadri e di affreschi, ma soprattutto quella del cuore, del sentimento, dello spirito.

Il nostro nuovo Vescovo certamente, in sintonia con i suoi predecessori, continuerà a nobilitare la nostra Diocesi, Diocesi piccola nelle dimensioni, ma grande nella tradizione, nella storia.

E' una Diocesi pregna di santità, nella quale ha giganteggiato il Santo francescano Padre Francesco Antonio Fasani, il Padre Maestro, il Beato Agostino Casotti, il grande Presule che è passato alla storia per il suo contrasto all'azione intensa e distruttrice dei valori cristiani messa in campo dagli islamici, la Venerabile Genoveffa De Troia, e i Servi di Dio Alessandro di Troya e Padre Angelo Cuomo dei Padri Giuseppini.

Siamo sicuri che Mons. Giuliano contribuirà a far germogliare altre occasioni di santità, soprattutto di quella santità ordinaria che va espressa nel vissuto quotidiano di ciascuno di noi, attraverso la testimonianza di adesione pratica all'insegnamento evangelico.

La nostra associazione continuerà ad accompagnare il suo cammino con la preghiera certi che il suo respiro spirituale ci travolgerà nel nostro cammino di cristiani.

In attesa di averla tra noi, ringraziamo ancora il Signore per il dono che ci ha fatto e le auguriamo un fervido e fruttuoso lavoro al servizio della sua e nostra Diocesi.





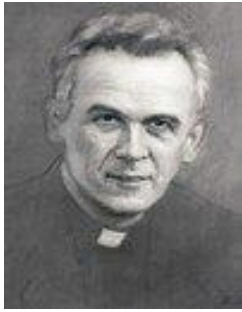
*Asciuga, Bambino Gesù,
le lacrime dei fanciulli!
Accarezza il malato e l'anziano!
Spingi gli uomini
a deporre le armi
e a stringersi in un
universale abbraccio di pace!
Invita i popoli,
misericordioso Gesù,
ad abbattere i muri
creati dalla miseria
e dalla disoccupazione,
dall'ignoranza
e dall'indifferenza,
dalla discriminazione
e dall'intolleranza.
Sei tu,
Divino Bambino di Betlemme,
che ci salvi,
liberandoci dal peccato.
Sei tu il vero e unico Salvatore,
che l'umanità spesso cerca a tentoni.
Dio della pace,
dono di pace
per l'intera umanità, vieni a vivere
nel cuore di ogni uomo
e di ogni famiglia.
Sii tu la nostra pace
e la nostra gioia!*

S. Giovanni Paolo II



NATALE

di Don Carlo Sansone



“L’angelo disse: vi annunzio una grande gioia: oggi vi è nato un salvatore, che è il Cristo Signore” Lc 2,10-11.

Ciò e chi è Dio, ciò che rende presente Dio, ciò che è vita,

non si rappresenta mediante figuranti o manufatti da riporre nel ripostiglio. Fare memoria del natale è presenza di Gesù Cristo sulla terra, tra di noi; in lui la missione, il mandato della pace che va vissuta come pacificazione e fraternità universale, missione a tutti gli uomini di buona volontà – che fanno la sua volontà nel renderlo presente mediante l’obbedienza, la fedeltà, l’umiltà, virtù proprie di Gesù l’Emmanuele, Dio con noi: “Tu non hai voluto né sacrificio, né offerta, un corpo invece mi hai preparato” (Eb 10,5), siamo il suo corpo e il suo sangue, famiglia di Dio.

La volontà di Dio è abitare sulla terra, la sua volontà rivelata in Cristo e avuta da Cristo è volontà salvifica liberandoci dal peccato di rifiuto, dalla prepotenza di sostituirlo esercitando un potere di modificare la stessa natura del creato, suo dono; di decidere della vita e del benessere degli altri suoi fratelli; liberandoci da ogni pretesa di sostituirlo anche con la religiosità di scadenze liturgiche e precettistiche, tale da diventare pretesa di autosufficienza dello stesso credo che ci impegna, invece, nell’essere suoi discepoli e operai di pace e di umanità fraterna. L’apostasia ha varie forme di espressione, è sempre in atto, e gli stessi apostoli ne hanno avuto esperienza, ogni volta che vantiamo un potere e un’autonomia dal Signore. Si rischia, se già non è in atto, una religiosità esteriore nutrita di ricordi e di anniversari che si esauriscono nel giorno stesso delle loro ricorrenze e festività, confinandole in regali, in pranzi, in spettacoli, in viaggi, che non dissetano. Il natale è evento di amore, se è amore è vita, e trovo la vita anche domani altrimenti non è amore, né vita. La vita non va rappresentata, ma vissuta se si accetta Gesù e lo si riconosce in ogni fratello.

C’è una teologia - conoscenza di Dio - di

segni che come tale educa a rendere presente il Signore, avvicicabile, palpabile, da abbracciare, che non si può tacere e confinarlo nelle usanze che hanno la durata di un pranzo, di un regalo. Gesù ha chiesto e chiede altro! C’è un proselitismo pastorale, economico, politico, affettivo, che scantona nel ridicolo e nell’ipocrisia, senza generalizzare.

Natale? O si nasce e si nasce per vivere da cristiani, da famiglia fraterna, o si muore nello stesso istante in cui ci si augura buon natale: “Venne fra la sua gente, ma i suoi non l’hanno accolto. A quanti però l’hanno accolto, ha dato potere di diventare (e riconoscersi) figli di Dio; a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati” (Gv 1,11-13).

Il natale si rinnova in ogni celebrazione eucaristica: Gesù si rende presente mediante l’impotenza umana e la sua onnipotenza: Maria, mediante il pane e il vino consacrati in virtù di quel segno di croce e del suo crocifisso Gesù, in suo corpo e suo sangue. Il natale continua in ogni celebrazione dell’Eucaristia. Canti, spettacoli, tregua bellica, pranzi per i poveri, beneficenze, e dopo? Il mare mediterraneo, e non solo, custodisce natali di tanti figli di Dio. Natale è annuncio e impegno di pace – pacificazione: “Abiteranno sicuri perché egli allora sarà grande fino agli estremi della terra e tale sarà la pace” (Mi 5,3).

Il culto nelle strade, delle ricorrenze, del ricordare (se ricordare non è presenza ed impegno) che dovrebbe essere rendersi presenti, va sostituito e vissuto come culto cristiano che è attualizzare, edificare la fraternità annunciata dalla nascita di Gesù. I segni: l’albero (?), il presepe, il pranzo il regalo, il canto, la beneficenza rimandano al segno fisico che è Cristo sulla terra e in lui la comunità di Dio Padre di Dio Figlio di Dio Spirito; questo ho sempre inteso e vissuto nella celebrazione dell’Eucaristia, ma le chiese sono vuote...la chiesa è fatta di persone.

Il dono del natale di Gesù è pace, dono di se stesso, e dono di noi stessi, senza limiti contrattuali nemmeno di affetto, né limiti di politica economica nutrita di potere meno di servizio, né limiti di supremazia, di mercato; se c’è un limite, questo è il peccato, non riconoscersi fratelli: “C’è sempre qualche momento della vita del credente, ma anche di chi non lo è, in cui si fanno i conti con la consapevolezza di essere piccoli, di non essere né grandi né potenti”. *

Vogliamo essere, e si deve essere la generazione che “Ha creduto - e crede - nell’adempimento delle parole del Signore” (Lc 1,45). La gioia del natale ha soltanto una risposta: il magnificat! Ringraziare della sua presenza e della missione che ci ha dato vivendo ciò che il Battista confessò: “Io non sono il Cristo” (Gv 1,20). Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e lo ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo.

Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire” (Gv 3,29-30).

*Luigi Vari



*L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome:
di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro
cuore; ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili, ha ricolmato di beni
gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia, come aveva
promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza per sempre. Amen.*



L'AMORE DI CRISTO IN CARCERE

di Padre Raffaele Di Muro ofm conv.

Il dialogare con tante persone che vivono in stato di detenzione, l'aver accolto il racconto della loro storia, mi ha fatto comprendere come l'uomo sia davvero una creatura fragile e basta pochissimo perché possa compiere gesti gravi capaci di compromettere l'equilibrio della propria esistenza. Non nascondo che all'inizio del mio servizio di confessore e direttore spirituale in carcere, il mio cuore era pervaso da ansia e da paura perché avevo la convinzione di trovarmi al cospetto di persone crudeli e con un cuore incapace di amare. Parlando costantemente con tanti fratelli e sorelle detenuti comprendo sempre più che in casa di pena vivono creature con un cuore colmo d'amore e di ferite, che hanno solo bisogno di rinascere in Cristo. È sempre molto commovente scoprire il desiderio di conversione vera di quanti hanno compreso d'aver sbagliato e intendono dare una svolta al proprio cammino, imparando dal Signore il vero amore. Al momento presente, confesso che la paura ha lasciato il posto alla comprensione e al desiderio di aiutare tanti a scoprire l'amore misericordioso di Gesù, che può consolare e rafforzare il loro cuore ferito.

Ho avuto modo di constatare che i detenuti non sono persone poi così diverse da chi vive in libertà. Si tratta molto spesso di uomini e donne che per distrazione o per errore si sono fatti travolgere da situazioni di illegalità le quali, tuttavia, non annullano la bellezza del loro mondo interiore, che può ancora scoprire nuova luce e motivazioni solide per ripartire.

Ho incontrato persone innocenti che vivono con dignità e dolore la reclusione, nell'attesa di una giusta sentenza. Ho ammirato molti fratelli e sorelle dare un senso anche alla carcerazione ingiusta per cercare di ripartire con una fiducia verso Dio e le istituzioni che sembrava smarrita. La forza della preghiera e della fede si rivela particolarmente importante per queste persone.

Si può incontrare l'amore del Signore anche in casa di pena. Anche in questo luogo è possibile realizzare un convinto percorso di conversione. Sposo in pieno

le parole del Santo Padre Francesco che così si è espresso rivolgendosi ai detenuti: «Per favore dite ai detenuti che prego per loro, li ho a cuore, prego il Signore e la Madonna che possano superare positivamente questo periodo difficile della loro vita.



Che non si scorraggino, non si chiudano. Il Signore è vicino, non rimane fuori dalla loro cella, non rimane fuori dalle carceri, ma è dentro, è lì. Potete dire questo: il Signore è dentro con loro; anche lui è un carcerato, ancora oggi, carcerato dei nostri egoismi, dei nostri sistemi, di tante ingiustizie. Nessuna cella è così isolata da escludere il Signore, nessuna; Lui è lì, piange con loro, lavora con loro, spera con loro; il suo amore paterno e materno arriva dappertutto. Prego perché ciascuno apra il cuore a questo amore» (Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al Convegno Nazionale dei Cappellani delle carceri italiane, 23 ottobre 2013).

Occorre molta forza per affrontare la condizione di restrizione in un penitenziario. La pena più grande che si possa infliggere a chi ha commesso un reato è il distacco dalla famiglia, dall'affetto dei propri cari. È un dolore immenso non poter incontrare quanti si amano e poter parlare con loro solo per pochi fraganti. Ho visto papà e mamme soffrire indicibilmente per non poter abbracciare e guidare i propri figli, magari giovanissimi. È questa la punizione più grave che solo l'amore di Dio può lenire e consolare. Chi in carcere impara ad intraprendere un percorso di fede scopre la forza della vita nuova in Cristo che, pure in un ambiente difficile, porta pace e gioia al cuore.

Oggi scopro la bellezza dell'accompagnamento spirituale in questo luogo di sofferenza. Non nascondo che a volte sembra che le sbarre non esistano e che le differenze tra chi è dentro e chi è fuori vengano sistematicamente annullate. In tanti fratelli e sorelle che scontano una pena noto un desiderio di santità vera, la voglia di rendere la propria anima sempre più limpida e serena per poter entrare nell'amore che Cristo Signore dona.

Il carcere è una comunità internazionale. Qui si trovano persone provenienti da ogni latitudine che costituiscono un ambiente globalizzato. È bello dialogare con gente di altre religioni, poter notare una volontà di amare e seguire Dio anche nei non cristiani che riescono a dare un senso al loro stato di restrizione, all'insegna del rispetto e della correttezza verso tutti.

Ciò che fa più male entrando in un penitenziario è



L'AMORE DI CRISTO IN CARCERE



di Padre Raffaele Di Muro ofm conv.

constatare che tante persone sono schiave di piaghe sociali, che ne deturpano la bellezza interiore. Parlo, ad esempio, della droga (che in casa di pena non c'è) la cui dipendenza acceca e permette di compiere errori inauditi. Ho scoperto che si tratta di persone che solo l'amore del Signore può guarire in profondità, quell'amore che cerco di trasmettere loro con gioia e fiducia.

Non guardiamo al carcere come qualcosa di lontano e di altro da noi. In quel luogo ci sono persone che condividono le nostre stesse ferite, le ansie e le paure che ciascuno affronta nel quotidiano. Si tratta di fratelli e sorelle che ci insegnano che alla base di un loro errore c'è un disagio sociale del quale tutti

siamo responsabili. Da quanto essi sperimentano si può comprendere che stanno scontando egoismi e indifferenze non appartenenti solo a loro, ma anche a tutti noi. Il dialogo con queste care persone mi fa capire sempre più come sia importante la prevenzione e l'attenzione verso quanti sono emarginati a causa della loro fragilità personale o di chi non riesce ad ascoltare la loro richiesta di aiuto.

Quando il cuore dell'uomo si apre a Dio avvengono autentici miracoli d'amore. Questo è il grande insegnamento che imparo visitando tanti fratelli in carcere e che sento di trasmettere a chi legge. San Massimiliano Kolbe direbbe: solo l'amore crea, solo l'amore guarisce! Ed è proprio così.

da ricordare



Nel ricordo della cara, amata ed indimenticabile zia Rosinella, il giorno **6 gennaio 2017**, giorno dell'Epifania del Signore, presso la Basilica Cattedrale, alle ore 08,00 celebrazione della Santa Messa ed a seguire, presso la sua abitazione, sarà servito il tradizionale caffè.



Il 6 marzo 1910 è venuta al mondo Rosa Lamparelli. La ricorrenza della sua nascita sarà ricordata con la celebrazione della Santa Messa presso la Basilica Cattedrale, alle ore 08,00 **domenica 5 marzo**.



Il 22 marzo ricorre il sedicesimo anno di vita dell'associazione. Ringraziamo il Signore per questo bel dono che ci ha fatto con la celebrazione della Santa Messa presso la Basilica Cattedrale, alle ore 08,00 **domenica 26 marzo**.

*...che il Santo Natale brilli per tutti di luce,
di grazia e di amore.*

*Buon Santo Natale
e Felice Anno*





MISERICORDIOSI COME IL PADRE

di Rita Di Giovine



Il 20 novembre 2016, giorno in cui la chiesa ricorda la solennità di Cristo Re, si concluderà il giubileo della misericordia, proclamato il 13 marzo 2015 per mezzo della bolla pontificia "Misericordiae vultus". Questo giubileo è stato definito straordinario poiché non solo non cade nei 25 anni canonici di distanza dal precedente, indetto da San Giovanni Paolo II nel 2000, ma perché è il primo giubileo tematico (della misericordia) e decentrato della storia della cristianità, infatti, Papa Francesco ha voluto istituirlo in tutte le cattedrali del mondo cioè ogni diocesi ha aperto la sua Porta Santa, dando la possibilità ad ogni fedele di vivere questo momento di fede e conversione. Nel suo terzo anno di pontificato il Successore di Pietro ha sentito la necessità di indire un anno santo della misericordia, per tenere viva nella chiesa la consapevolezza di essere presente nel mondo quale dispensatrice della misericordia di Dio: nella sua dimensione sociale ed istituzionale deve rappresentare e rendere visibile il Cristo Misericordioso. Il motto "Misericordiosi come il Padre", tratto dal vangelo di Luca (6, 36), e il logo che rappresenta il Buon Pastore che lascia le 99 pecore per cercare quella smarrita e una volta ritrovata la carica sulle sue spalle portandola con sé, ci hanno indicato da subito la strada da seguire per un concreto rinnovamento del nostro stile di vita. Misericordia vuol dire amore generoso verso gli altri, prendersi cura di tutto l'uomo e di ogni uomo, soprattutto dei "piccoli", dei quali molto spesso ci si dimentica. La nostra società, purtroppo, inquinata dalla cultura dello "scarto", del "fatti valere", del "pensa a te stesso", delle "tante parole" ma delle poche opere, della "fredda razionalità" che indurisce il cuore, una società egocentrica dove per amor proprio e per cupidigia si calpestano i diritti e la dignità di tanti fratelli. Mettersi in discussione chiedendosi: "Chi sono io per giudicare gli altri?", "La mia fede produce opere buone? Oppure è piuttosto sterile?", "Mi faccio prossimo o passo semplicemente accanto?", "Sono dispiaciuto, ma cosa faccio di concreto?", è

l'atteggiamento giusto per far attecchire nel nostro cuore il seme della misericordia. Papa Bergoglio ha invitato i fedeli a far maturare la loro fede alla luce della misericordia, riscoprendo e meditando le opere di misericordia corporali e spirituali poiché una buona pratica inizia da una buona riflessione. Le opere di misericordia corporali sono: dar da mangiare agli affamati; dar da bere agli assetati; vestire gli ignudi; alloggiare i pellegrini; visitare gli infermi; visitare i carcerati; seppellire i morti. Fame, sete, migrazioni, malattia, guerre, purtroppo, sono realtà in aumento in tutto il mondo sempre più diviso tra Paesi ricchi, in cui si sperpera ogni bene e Paesi poveri, dove mancano le principali fonti di sostentamento. Viviamo in un mondo "imperfetto" a causa dell'uomo, dove un bambino occidentale possiede un cellulare da 600,00 euro e un bambino africano muore per denutrizione. Bisogna rimboccarsi le maniche affinché sia riconosciuto e stabilito il diritto di ogni persona ad una vita dignitosa. Se proviamo disprezzo per il migrante che affamato, dopo aver attraversato il mare con un precario gommone mettendo a rischio la propria vita, approda sulle nostre coste, in cerca di un futuro migliore, non siamo misericordiosi e Dio nel giorno del giudizio ci dirà "Quel migrante che tanti hanno disprezzato e volevano cacciare, ero io" (Papa Francesco). Dietro ogni fratello che soffre c'è il volto di Dio. Madre Teresa ha ricevuto la sua straordinaria vocazione quando sulle strade di Calcutta ha trovato un moribondo, lo ha portato nel suo monastero e ha avuto la sensazione di portare tra le braccia Cristo in persona. Il Padre Maestro, nel suo apostolato, ebbe uno sguardo attento alle esigenze dei fratelli, infatti, istituì una mensa per i poveri ed Egli stesso distribuiva il cibo, cedendo spesso anche il suo piatto; promosse l'usanza di raccogliere e distribuire pacchi-dono ai bisognosi in occasione del Santo Natale ed inoltre compilava un registro del dare e dell'avere, come se fosse una sorta di "banchiere dei poveri". Donare alimenti, vestiti ecc. per aiutare coloro che a causa della povertà e del disagio vivono in situazioni precarie non solo è un atto di carità, ma potrebbe evitare che il cibo sia distribuito male e venga sprecato. Il compito di ogni cristiano è quello di stare accanto ai "piccoli" alla maniera di Gesù, con il silenzio, con una carezza e con la preghiera. Servire con amore e tenerezza le persone che hanno bisogno di aiuto ci fa crescere tutti in umanità e ci apre il passaggio alla vita eterna. Le opere di misericordia spirituale sono: consigliare i dubbiosi; insegnare agli ignoranti; ammonire i peccatori; consolare gli afflitti; perdonare le offese; sopportare pazientemente le persone moleste; pregare Dio per i vivi e per i morti. Esse chiamano in causa la nostra prossimità con i fratelli: non lasciare mai solo nessuno nel momento dello smarrimento, della prova e





di Rita Di Giovine

dell' errore. L' umile donna di preghiera Rosa Lamparelli ha aperto le porte della sua casa e del suo cuore a tanta gente bisognosa di consigli, di consolazione, di preghiera. Accoglienza, ascolto e preghiera è stata la missione della sua vita. Tra le opere di misericordia spirituali, oggi, sembra caduta in un profondo oblio "ammonire i peccatori" cioè la correzione fraterna in vista della salvezza eterna. E' importante recuperare questa dimensione della carità cristiana, non bisogna tacere di fronte al male per rispetto umano o per semplice comodità, adeguandosi alla mentalità comune che sempre più spesso dissipa la via del bene. Ma come afferma l'apostolo Paolo "Se uno viene sorpreso in qualche colpa, correggetelo con gran spirito di dolcezza"(Gal.6,1)infatti, tutti siamo deboli e manchevoli e abbiamo bisogno di correzione, nessuno deve sentirsi superiore ad un altro. L'apostolo del confessionale, San Pio ammoniva i peccatori e quando capiva che il pentimento non era sincero, diventava severo e molte sono le conversioni avvenute nel sacramento della riconciliazione. Consolare un fratello che soffre, in un' era supertecnologica dove i rapporti umani avvengono attraverso uno schermo, significa dividerne la solitudine, il dolore, un atto di compassione che non dà soluzioni ma che umanizza i rapporti formando legami di fratellanza. "Perdonare le offese"; il perdono è uno dei cardini del cristianesimo. Gesù dall' alto del legno chiede al Padre di perdonare i Suoi crocifissori e agli apostoli dice di perdonare fino 70 volte 7, cioè un numero infinito di volte. Come sembra difficile perdonare, eppure il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici. Tutti abbiamo bisogno di essere perdonati dai fratelli e da Dio attraverso la confessione. La misericordia di Dio sarà sempre più grande di ogni peccato e nessuno può porre un limite all' amore di Dio che perdona, consola e dona speranza. La certezza di essere perdonati, però, non deve farci vivere commettendo ogni sorta di peccato ma deve aprire il nostro cuore per farci scegliere la via del bene. La pazienza è



una virtù importantissima che ci permette di stare accanto alle persone "moleste". Quante volte Gesù è stato paziente! Con Tommaso che non credeva nella Sua Risurrezione, con Pietro che lo ha rinnegato tre volte, con i discepoli sulla via di Damasco, con ognuno di noi che presi da mille faccende Lo rileghiamo ai margini della nostra vita. Eppure Lui è lì che ci aspetta! In un mondo dove tutto è diventato caotico, la pazienza rende "umano" il ritmo della vita. "Pregare Dio per i vivi e per i morti". La preghiera è l' atto che ci unisce a Dio, è uno slancio amoroso verso di Lui che ci fa riscoprire tutto il Suo amore misericordioso. Senza la preghiera la nostra vita sarebbe un deserto dove non potrebbero crescere i frutti del giardino di Dio. Madre Teresa affermava che tre sono i pilastri su cui poggiare la nostra vita: la preghiera considerata il carburante del cristiano; la carità considerata la carezza di Dio; la misericordia considerata la strada che conduce alla santità. Spero che il giubileo non sia passato invano, che abbia scosso tante coscienze, rispolverato buoni propositi sopiti, che abbia rinnovato e trasformato la nostra vita facendoci diventare strumenti della misericordia, canali attraverso i quali Dio possa irrigare la terra, custodire tutto il creato e far fiorire la giustizia e la pace tra i popoli. La misericordia ci faccia superare presunzione farisaica, superficialità, ipocrisia, tristezza per lasciarci abbracciare dall' amore misericordioso. Amando ed aiutando gli altri si lascia un segno nel mondo, affermava il Padre Maestro e Lui ha lasciato il segno della carità. Che bello sarebbe se al termine della nostra vita possa brillare la stella del nostro piccolo segno.



di Giusi D'Andola



2^a parte

La prima sfida alla fede viene dalla scienza, i cui successi sia teorici che pratici hanno, poco per volta, eliminato la necessità delle spiegazioni religiose, hanno ridotto le zone del mistero e creato nuove convinzioni e soprattutto nuove abitudini mentali. La scienza crede di essere qualificata non solo ad indagare i segreti della natura (cosmica e umana) e a controllarli secondo i canoni della razionalità scientifica, ma anche ad invadere il campo della metafisica e della religione. Dal punto di vista pratico poi, le possibilità che la tecnica e la tecnologia offrono, hanno dato il senso delle vertigini. Nulla sembra più impossibile all'intelligenza umana e alla sua capacità di conquistare anche nel campo delle realizzazioni concrete; essa ha reso in qualche modo l'uomo comune refrattario al discorso metafisico e al discorso di fede, i cui orizzonti si restringono e si impoveriscono. Tra i primi risultati dell'evento scienza c'è il consumismo, che è la forma più sottile di privazione della libertà del soggetto che mai sia stata inventata nella storia dell'umanità, perchè è anzitutto una abitudine mentale e una logica di comportamento, un modo di pensare le cose e di porsi davanti a esse, per cui l'uomo divenuto consumatore, perde la sua umanità in quanto sull'aver e non sull'essere per la propria crescita. Giovanni Paolo II fu molto incisivo nel dire che ci si trovava di fronte a una sorta di super sviluppo. Certo siamo tutti grati a Dio per il formidabile progresso scientifico e tecnologico di questi anni che permette e permetterà sempre più e meglio di provvedere alla salute della gente; però si è anche consci del grande potere che è nelle mani di scienziati e ricercatori e della ferma assunzione di responsabilità che deve permettere ad essi di ricercare, sempre valutando i rischi e le conseguenze delle loro

azioni. Esse devono contribuire al bene della vita e mai al contrario. La libertà di ricerca e di proposta che permette l'avanzamento della scienza e della tecnica. deve rispettare i parametri invalicabili della dignità e di ogni esistenza umana. Anche l'attività del pensiero e della conoscenza è un campo dove l'attacco alla credenza si fa davvero impegnativo. Qui voglio segnalare come il nichilismo sia la cultura dominante della nostra società. Esso è infatti un atteggiamento abbastanza generalizzato nel nostro tempo, che spiega e comprende la verità, i valori e la realtà stessa come un nulla. Non un nulla caratterizzante l'esperienza umana, ma il nulla senza senso, senza significato. Non c'è da meravigliarsi allora se l'esistenza dell'uomo di oggi imposti la propria vita su larghi settori come se Dio non esistesse, e come se la Rivelazione appartenesse ad un'epoca della storia dell'umanità ormai superata dalla nuova visione della vita che sembra farsi garante di una concezione dell'etica religiosa capace di difendere l'uomo e il suo rapporto con la natura, con gli altri e con Dio stesso. L'eliminazione di Dio ha aggravato la situazione lasciando l'uomo in balia dell'uomo, perdendo nel nichilismo tutti i valori condivisi, portando drammi e disperazioni: esso, per bocca dei suoi profeti, dichiara la morte di Dio in nome del trionfo dell'uomo. Ma un pensiero che uccide Dio finisce per uccidere l'uomo. Nasce così il pensiero debole che raccoglie il declino di una società che non sogna più, che si accontenta di ciò che ha raggiunto, dove non esiste la solidarietà, dove l'uomo è isolato nella e dalla società, dove la dimensione della vita predilige gli aspetti ludici offerti dalla quotidianità, dove è presente una cultura disimpegnata e spontanea. Ma l'attività del pensiero lascia irrisolti troppi problemi che l'uomo sente come imprescindibili, in particolare il tema del senso e del destino umano, dove l'unica risposta possibile per un non credente è negare la domanda in quanto priva di senso: noi siamo natura,



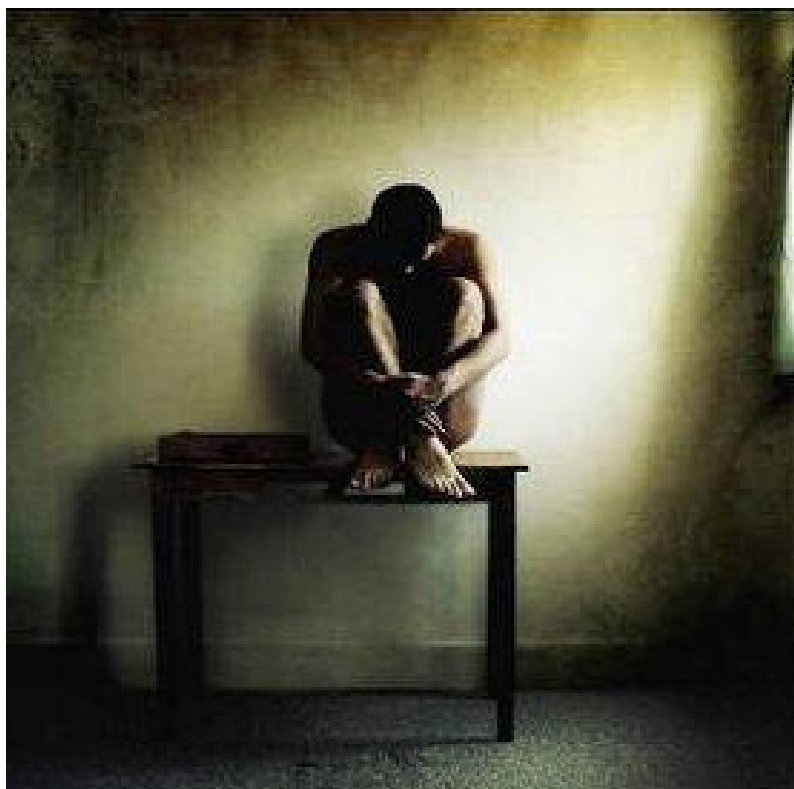


di Giusi D'Andola

la natura non c'è e basta.

Si fa strada così il relativismo, cioè il negare una verità assoluta, il non concepire che ci sia una verità che diventa parametro della propria esistenza dal punto di vista etico, religioso, civile e culturale: si preferisce l'io in quanto soggetto, non l'uomo. Da qui la propensione di ciascuno a farsi una visione etica personale, una religione propria, una cultura propria, secondo il proprio modo di pensare, senza fare alcun riferimento ad alcun paradigma: tutto diviene soggettivo, la stessa verità è soggettiva. L'epilogo del relativismo è la negazione totale della persona umana. Per il cristiano il relativismo è molto difficile da comprendere, perché nel cristianesimo la verità è Gesù Cristo, la verità per i cristiani non è un'idea o una filosofia e nemmeno un'ideologia da apprendere, ma è l'incontro con una persona. Nel relativismo la persona fa una operazione da supermarket, cioè prende solo ciò che le interessa. Tutto ciò è frutto della non conoscenza o insufficiente conoscenza della propria religione vera piaga del modernismo; invece c'è bisogno di conoscere la propria religione in un percorso che deve ri – partire dal Vangelo, riconoscere che in tutte le religioni ci sono semi di verità, ma in quella cristiana il culmine della Verità è Gesù Cristo, che è presente nella Chiesa.

Altro breve accenno, perché è un discorso lungo e complicato, va fatto per il pluralismo. In effetti è difficile dare una definizione rigorosa a tale termine, perché in esso ci sono tante accezioni quante sono le idee che lo trattano. Prendiamo in esame il pluralismo inteso come scienza sociale. In sintesi e qui ci fermiamo senza andare oltre, esso si riferisce a una struttura di interazioni nella quale i diversi gruppi si mostrano rispetto e tolleranza reciproci, vivendo ed interagendo in maniera pacifica, senza conflitti e prevaricazioni e, soprattutto, senza che nessuno tenti di assimilare l'altro. E' una situazione in cui coesistono diverse visioni del mondo,



sempre esistite di fatto, nel pluralismo esistono di diritto. Queste visioni si trovano sullo stesso piano accettando ed integrando l'altra, valorizzando non l'unicità ma la diversità e pluralità. Il pluralismo scaturisce dal tramonto del codice di valori del modello della tradizione. Ciò comporta un'assenza di un'etica unanimemente condivisa e l'assenza dell'individuazione e determinazione del contenuto dei nuovi valori. Questa continua ricerca di fondamenti del proprio agire porta ad un continuo mutamento che rende la convivenza sociale un perenne stato di transizione e di discussione. Quindi divengono complessi i rapporti di comunicazione e di scambio ad ogni sfera; questo perché ogni sfera è continuamente in ridefinizione. Ne consegue una società frantumata in innumerevoli centri. Il pluralismo caratterizzante la modernità, comporta delle conseguenze molto importanti in campo religioso, mettendo sullo stesso piano tutte le religioni e tutti i sistemi di credenze, favorendo così l'ateismo e l'indifferenza religiosa. Vi è un pluralismo religioso di fatto e di diritto: cristiani cattolici, protestanti, ortodossi, ebrei, musulmani, etc, vivono uno accanto all'altro, senza parlare, da una parte, delle tendenze moderniste presenti nelle religioni che tendono a disintegrare e a confondere l'identità confessionale e, dall'altra, le tendenze fondamentaliste inclini alla violenza e al terrorismo.

La più grande confessione nell'Europa contemporanea è però quella di coloro che sono indifferenti al discorso religioso e ne prendono le distanze, con gli stessi cristiani che cercano in altre religioni ciò che il cristianesimo oggi non riesce a dare loro.



PRESENTAZIONE

Mons. Ciro Fanelli, Amministratore diocesano della diocesi Lucera-Troia, nel suo intervento del 12 giugno - in occasione del Convegno Studio su Rosa Lamparelli - invitava a rileggere la presentazione di Mons. Antonio Del Gaudio, al libro biografico scritto da Gennaro Prezioso. L'associazione, accogliendo l'invito è lieta di riproporla in modo da dare a tutti i lettori la possibilità di rileggerla per meglio comprendere la figura di Rosa Lamparelli.

Ancora una biografia?

Sì, ancora una biografia, per portare all'attenzione dei fedeli un lucerino, una donna lucerina! Una lucerina che ha trascorso i giorni della sua lunga vita alla sequela del Signore, non in un convento, ma nella propria modestissima dimora.

Ed anche questa volta il Dott. Gennaro Prezioso si rivela e si conferma un talent-scout, scopritore di talenti... mistici, esperto in umanità ed in santità; ha scritto con rara competenza di Padre Maestro, di Padre Pio, di Don Alesandro di Troja. In queste pagine, tuttavia, l'Autore, a mio avviso, dimostra una passione tutta nuova, un trasporto grande, un affetto profondo per Rosinella: come un innamorato!

Tale «verve ideale» si riversa nella forma letteraria, nello stile, così fine, elevato, nobile, talora vibrante; traluce nella ricerca di immagini e di metafore appropriate; si traduce in un lessico preciso, incarnazione puntuale della ricchezza di idee, di pensieri, di sentimenti pullulanti nell'animo dell'Autore.

Voglio essere, almeno una volta, profeta! Il libro farà molto bene a molte anime, oggi più che mai prese dalla brama di segni, di testimonianze da parte di chi, come Rosinella, ha saputo dare un senso alla propria umile, povera, travagliata, semplice esistenza. Come?

Facendo della quotidiana monotonia un'offerta di amore al Signore e ai fratelli: un'offerta impreziosita dalla preghiera e da una perenne disponibilità verso tutti coloro (tanti!) che a lei ricorrevano.

Il Dottor Prezioso non ha certo inteso stendere, almeno per adesso (!), un processo di canonizzazione di Rosa Lamparelli: la cosa avrebbe certamente inquietato osservatori non sempre benevoli, non proprio comprensivi e sensibili alla trascendenza!...

Gli è stato sufficiente riportare con lo scrupolo del cronista, l'obiettività del critico storico, fatti ordinari e straordinari (veri o ritenuti tali), dichiarazioni fedeli di alcune delle persone che per molto tempo hanno circondato Rosinella di una grande stima e devozione, e che hanno sperimentato la sua bontà.

Tanto è bastato per scrivere un libro che avvince come un romanzo.

In casi simili è più che mai necessario ricordare ciò che ha decretato Urbano VIII: a quanto narrato si deve attribuire solo fede umana, senza voler prevenire in nessun modo il giudizio della Chiesa.

Alle autorità competenti il compito, non lieve, di verificare, accertare, dare il giusto valore a ciò che è riportato in queste pagine frementi di spiritualità.

Con la figura di Rosinella, descritta com'è dal Prezioso, si può ritrovare la nostra ragazza, con i suoi progetti, i suoi sogni; una mamma con le sue pene; il giovane con le sue speranze; il lucerino con la sua specifica religiosità fatta di tanta spontaneità, abbandono filiale nelle braccia della divina Provvidenza, di fiducia sconfinata nella Vergine Maria, di coraggio nelle prove della vita.

In lei si può riscontrare ognuno di noi, colui che è disperato, tribolato, colui che ha urgente bisogno di un consiglio, di una parola buona, di una carezza confortatrice!

C'è un profumo di «lucerinità» in queste pagine: contengono «pezzi» del nostro cuore: volti di persone da noi conosciute, tanto familiari, Vescovi e Sacerdoti di santa memoria, la cui esistenza si è incrociata con quella di Rosa Lamparelli; contengono luoghi a noi carissimi: la chiesa di S. Caterina, via Mozzagrugno ...

Nella biografia del Dott. Prezioso, vera «storia di un'anima», aleggia un'atmosfera sospesa tra cielo e terra, in cui riecheggiano accenti fervidi e soavi di preghiera, trasparenze eteree, cori sommessi di angeli, arcane voci appena sussurrate!...

Questo ulteriore lavoro del nostro Autore io voglio considerarlo un omaggio a Lucera, madre di poeti e di santi, un invito a rinverdire la memoria delle nostre profonde radici cristiane, un dovuto riconoscimento delle virtù umane e cristiane di una donna della nostra brava gente: Rosa Lamparelli.

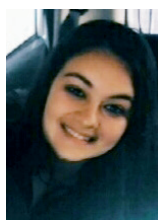
Per tutto questo, noi di cuore ti diciamo, grazie, Gennaro!

Mons. Prof. Antonio Del Gaudio
Canonico Teologo
Decano-Presidente del Capitolo
Cattedrale di Lucera





di Anna Fatima Amoroso



Se dovessi oggi definire la nozione del termine “dispe-razione”, la mia immagine, nonché i miei schemi mentali ricorrerebbero subito ad una donna, tale Chinyery. Forse non tutti, a prima lettura, dopo una breve quanto sommaria consultazione del proprio database, ricollegherebbero tale nome ad un volto, io nella fattispecie, se potessi osare un suggerimento, lo assocerei ad uno dei fonemi tanto amari quanto funesti e dolenti, il gemito disperato dello strazio umano. A questo punto, i più capirebbero fulmineamente la donna di cui sto discorrendo, ovverosia la vedova di Emmanuel Chidi Namdi, il nigeriano deceduto il 6 Luglio a seguito di un pestaggio da parte di un uomo italiano, Amedeo Mancini. La ricorderò sempre così, la pelle ambrata in un dolceamaro contrasto cromatico con la sua candida veste bianca, in ossequio alla purezza lattescente della nuance luttuosa adoperata per lo più nei paesi sudafricani, il bel viso in una maschera di costernati singulti, strozzati singhiozzi, lacerato amore, mentre una cantilena funerea trae sospiro dalla sua voce spezzata e si libra nell’afosa canicola di luglio come uno sconcolato fascio di farfalle. L’inammissibile vicenda è accaduta a Fermo, nelle Marche, città nella quale è risaputo nonché fortemente conclamato il proficuo impegno parrocchiale per quanto concerne i richiedenti asilo, basti pensare che i due nigeriani vittime dell’atroce e disgraziato episodio vivevano da mesi nel seminario arcivescovile della Fondazione “Caritas in veritate” guidate da don Vinicio Albanesi ed erano perfettamente integrati all’interno del tessuto sociale della nostra “civilissima” Italia. Se il mio pensiero ritorna a Chinyery, un solo anno in più di me, una vita distrutta e la mia sta ancora affacciandosi all’ “Oblò del mondo”, mi si stringe il cuore, mi assale l’angoscia nonché una sfumatura di senso di colpa, poiché appartengo a quella splendida penisola che si configura come “Terra Promessa” per esseri umani esattamente alla nostra stregua, desiderosi di – appare questa un’espressione preconfezionata- un futuro migliore, anelanti un’esistenza degna di questa accezione, lontana da quella piaga sociale del terrorismo, per realizza-

re al massimo delle possibilità umane il proprio essere. Esattamente questo l’iter dolorosamente affrontato dai due ragazzi, fuggiti dalla Nigeria per rifuggire le atrocità dell’organizzazione terroristica Boko Haram, la quale lascia dietro di sé una scia di morte e atterramento, cadaveri, sangue, spargimenti osceni di odio, culminati nell’incendio di una chiesa cristiana, nella quale vi erano i genitori di Emmanuel e Chinyery, nonché la figliuola di questi. La tragicità della vicissitudine esistenziale dei due nigeriani però non si limita a questi mesti lutti ma sembra inseguirli altresì attraverso il loro viaggio della speranza europea, in particolare durante l’infernale traversata verso Palermo, a bordo di quel famigerato barcone di Caronte, il quale traghetta più tristi anime che vitali corpi: i due migranti erano purtroppo stati vittime dell’inaudita e gratuita violenza di esseri beceri ed immondi, gli scafisti, i quali avevano causato un aborto alla povera ragazza la quale, a soli 24 anni, ripeto solo un anno in più del mio, si è ritrovata orfana, priva di figli, vedova. E mi chiedo nuovamente: Perché? Tralasciando la squallida vicenda accaduta quella triste quanto ormai famosa serata rientrando a mio avviso e a buon ragione negli annali più vergognosi della





INTERVALLUM HOMINIUM SOCIETATIS

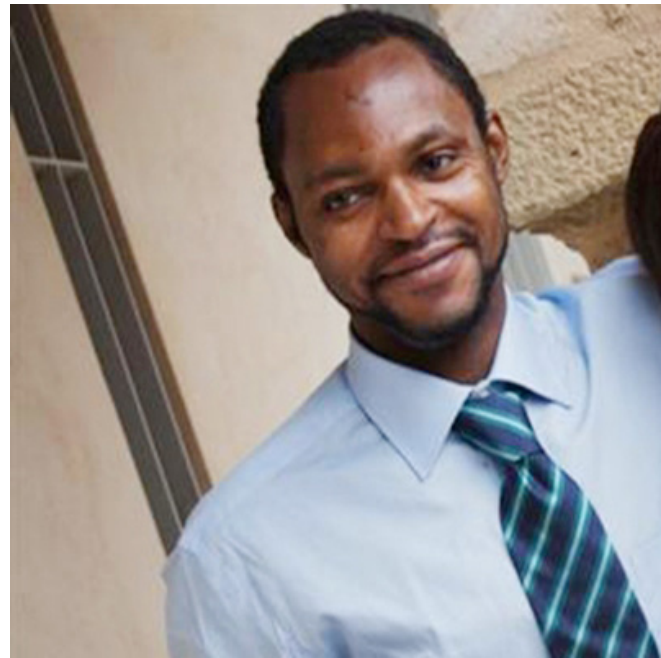
di Anna Fatima Amoroso

storia italiana, nella quale gli eventi risultano tanto di ostica comprensione quanto sostanzialmente confusi, sui quali verrà fatta luce in sede processuale, ritengo che sia pressoché improponibile, inaccettabile a questo mirabile punto dell'evoluzione umana, appellare una donna nigeriana con l'epiteto ormai surclassato di "scimmia africana" mentre questa, in compagnia del marito, non fa altro che passeggiare per il centro cittadino alla ricerca di una crema, in funzione di un anodino ed irrisorio impulso di provocazione, comodamente dalla panchina sulla quale si è adagiati, per giunta. Volendo altresì astenersi dal tracciare un improbabile profilo dell'aggressore, descritto quale fanatico e fazioso ultrà fermato sottoposto già ad una misura di sicurezza quale DASPO, ovverosia Divieto di Accedere alle manifestazioni sportive, indice di una sua attitudine alla rissa, alla violenza, all'insulto gratuito, di un estro attaccabrighe, distruttivo, genesi di corpulenti quanto dannosi germi razzisti, ideologie neofasciste e xenofobiche, bisogna purtroppo prendere coscienziosamente atto del fatto che egli è solo uno dei numerosi esponenti appartenenti a sciagurati gruppi caratterizzati da un mix letale di arroganza, razzismo, ignoranza e molta stupidità: essi si ergono ad inutili paladini della razza ariana, imbevuta della più fanatica quanto deleteria pars della tifoseria locale, vedendo un pericolo insormontabile in "colui che è diverso" per qualsivoglia ragione, affrontabile ed eliminabile solo attraverso la violenza, la stessa che la sera di martedì 5 Luglio ha impugnato quel maledetto palo della segnaletica, o ha assunto le sembianze di un pugno ed ha compiuto un sacrilegio nei confronti di un essere umano, reo di aver reagito ed aver difeso la moglie da insulti privi di un qualsiasi reale *ratio* psico-ideologica. E nonostante ad oggi il Mancini, tra l'altro titolare di una importante azienda zootecnica la quale conta circa 50 tori, abbia espresso le sue irrisorie scuse nonché la sua inconsistente volontà di donare tutti i suoi averi alla vedova, il mio pensiero ricorre sempre a Chinyery ed al suo cuore spezzato, alla sua disgraziata condizione e mi chiedo come potrà reagire ad un dolore così intenso, sopravvivendo in perfetta ed insensata solitudine in un Paese sconosciuto, senza più

alcuno al mondo, ancora sotto choc, inconsolabile, dopo aver vissuto il disgustoso orrore africano ed altresì quello meglio celato, ma altrettanto rivoltante che vige in Italia ed a questo punto mi domando: Che differenza intercorre tra un terrorista ed un violento? Nessuna, a mio modesto e sincero parere: entrambi ricercano il pilastro ideologico delle loro azioni sacrileghe nell'intolleranza, gettando il seme del razzismo, il quale genera piante carnivore di odio. Quale strano scherzo del destino ha salvato Emmanuel dalla furia omicida terrorista per consegnarlo direttamente nelle mani della brutalità di individui non assimilabili ai terroristi, certo, ma che non si discostano poi così tanto da loro? La risposta che sento di dare in questo momento, non un verità assoluta bensì una semplice constatazione della machiavellica "verità effettuale" è che l'unica difformità risiede nel benpensante moralismo imperante nella nostra penisola, nella quale ora sono troppe le discrepanze verificabili fra i principi decantati dal Giubileo della Misericordia in questo Anno Santo e le verosimili reazioni di individui privi di un'anima, figurarsi di un sentimento bello e nobile come la misericordia.

Le radici intenzionali e pregiudizievole di tale funesto operato però sono molto più profonde, pensavo che atrocità come l'Apartheid, politica di segregazione razziale per eccellenza risalente al

secondo dopoguerra, rientrata successivamente nell'alveo dei crimini contro l'umanità ed utilizzata oggi per indicare qualsivoglia forma di segregazione politica o civile ai danni di una minoranza posta in essere dal governo di uno stato sovrano, sulla semplice base di pregiudizi etnico sociali, oppure l'abominio dell'Olocausto, estrinsecazione più becera di tutte queste pericolose ideologie, costituissero ormai, per quanto triste e sconfinatamente vergognosa, *partes destruentes* della storiografia. Sono così lontani i tempi in cui il film "Una moglie per papà" celebrava una sottile denuncia sociale degli anni 50 nonché un timido tentativo di integrazione delle minoranze nel poderoso tessuto sociale americano, quando la favolosa Whoopi Goldberg nei panni della celeberrima tata di colore ci faceva cantare all'unisono "*Corrina, Corrina*" nel mentre tra lei ed il suo datore di lavoro, il suo "capo", uno stimatissimo uomo di razza bianca, sbocciava teneramente l'amore, il quale sormontava ostacoli legati alla malsana cultura che faceva dei pregiudizi il *modus operandi* dell'evolva quanto socialmente





di Anna Fatima Amoroso

inesperta civiltà americana, la quale reputava “i neri”, a causa del loro preesistente status schiavistico, un’etnia da sfruttare a proprio uso e consumo, non degna di partecipare attivamente alla vita economica, sociale, politica del Paese, non meritevoli quindi di diritti, solo in ragione del loro status di “diverso”, pre-concettualizzato nella mente di colui che non è capace di accogliere.

Da quali entità malevoli viene dunque originato il razzismo? Il termine, nella sua configurazione classica, rimanda al ritenere che una razza, nella fattispecie la propria, sia superiore alle altre e questo, irrimediabilmente, si traduce nell’estrin-



secazione di atteggiamenti tendenzialmente negativi nei confronti degli appartenenti ad etnie diverse dalla propria e nei casi più estremi, la storiografia ce ne ha consegnato degli esempi deplorabili, approda a vere e proprie tragedie connotate da abomini e spargimenti di sangue, penso oltre al già citato Olocausto, anche alla stolte barbarie in Bosnia ed agli efferati genocidi in Ruanda. Non possono essere biasimati la necessità che si erge a mo’ di scudo nel momento in cui si avverte il pericolo da parte della popolazione indigena, la quale di fronte all’improvviso quanto perpetuante arrivo di nutriti gruppi di “stranieri” pone in essere un inconscio meccanismo di difesa della propria identità nazionale, i pregiudizi che si configurano quali giu-

dizi “pret a porter”, preconfezionate opinioni intrappolate dalle acritiche ipoteche ideologiche della cristallizzazione sociale, le quali perdurano per modellamento o per conformismo in ossequio alla famigerata “massa”, ma mi ha colpito molto l’Angelus di Papa Francesco risalente a domenica 10 Luglio: la tragedia di Emmanuel era purtroppo già accaduta, ed il tema del giorno rimandava alla conclamata parabola del buon samaritano, nel quale era sotteso il delicato tema dell’immigrazione. Il Pontefice, nel suo tanto splendido quanto carismatico accento argentino ha profilato una serie di eloquenti esempi concernenti Cristo, il nostro prossimo, il quale potrebbe altresì essere un anziano abbandonato alla sua infinta solitudine, un ammalato tutto solo in nosocomio ed un rifugiato: parole non a caso quelle del nostro amatissimo Papa, il quale successivamente ha posto in essere nel suo discorso una metafora altamente estasiante ed immensamente illuminante, egli ha parlato di un deserto che deve divenire foresta. Desumo che per trasformare un deserto in una foresta bisogna bonificare l’arido terreno del nostro cuore, renderlo dolcemente ospitale, seminare amorevolmente nella nostra anima, innaffiare amichevolmente i candidi e puri germogli, curarli benevolmente ed assistere con tenerezza alle pianticelle che nascono, osservare giorno per giorno la loro crescita, assaporarne i melliflui frutti. Tutto questo può riportare in vita la comunità, che muore dentro per mano dell’odio xenofobico, un cadavere putrefatto di gesti e pensieri insensibili, per lottare, tutti insieme, avendo come fermo proposito la pace nel mondo, un obiettivo non sostanzialmente utopistico, ma che deve altresì principiare dai piccoli gesti, da un sorriso, da un cenno di disinteressato affetto, di amicizia, anche nei confronti del “diverso”. Il ministro Angelino Alfano, a proposito dell’omicidio di Emmanuel, ha adoperato una locuzione espressamente e tendenzialmente dura, severa, citando termini quali “contagio razzista”, “germe”, “frutto avvelenato” descrivendo l’iter da percorrere affinché i bacilli razziali vengano definitivamente stroncati, quasi occorresse una “disinfestazione di anime”, lanciandosi poi in un accorato discorso nel quale ha lasciato intendere che la vedova di Emmanuel, il ragazzo nigeriano morto per razzismo, avrà giustizia, attraverso una pena dura ed esemplare inflitta ad Amedeo Mancini, sul quale ad oggi pende un’accusa di omicidio preterintenzionale con l’aggravante della finalità razzista.

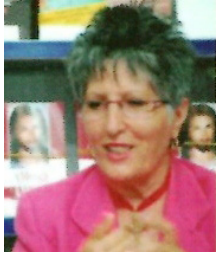
Il mio pensiero ricorre però sempre a Chinyery, 24 anni, una vita spezzata, una famiglia decimata, a causa dell’odio dal quale era fuggita, ma nel quale purtroppo si è ritrovata qui, in quello che noi solennemente chiamiamo, riempiendoci il petto d’orgoglio, “Stato di diritto”, armato di un non indifferente arsenale costituzionale e di uno spettacolare art 3, il quale proclama quello che dovrebbe essere un gelido urlo di indignazione “UGUAGLIANZA SOCIALE”. *“Ahi, serva Italia.”*

Nella loro triste vicenda personale, Emmanuel e Chinyery avevano avuto temporaneamente un lasso di felicità, costituito dal loro matrimonio, celebrato da Don Vinicio Albanesi, la cui foto è stata tristemente assunta quale emblema della tragedia. Ci piace ricordarli così, vicini, sorridenti, bellissimi, due colombe della Pace con i cuori ed i vispi occhi ricolmi d’affettuoso amore ed incommensurabile, inesauribile anelito di speranza.



LA RAGAZZA DI NAZARETH

di Loreta Nunziata



...Quando giunse la pienezza del tempo (Ga14,4), Dio portò a compimento il Suo Eterno Consiglio e chiese alla ragazza di Nazareth: "Ho bisogno della Tua vita di Donna

per vivere da uomo". Maria scese nel profondo del suo essere e disse: "Ecco sono la Serva del Signore (Le 1,38) al servizio dell'opera di Dio". Il Verbo - Parola - Vita eterna si fece carne e venne ad abitare in mezzo agli uomini (cf Gv 1,14)

La maternità di Maria è stata sancita dal Concilio di Efeso (431). Quale ancella del Signore, ha servito il Mistero della Redenzione sotto di Lui e con Lui, con la Grazia di Dio Onnipotente (Lumen gentium, 56).

E' bello avere una Madre come guida. E' vicina ad ognuno di noi, ci ama, ascolta la nostra voce, essendo Madre di Dio, può tutto. È la soluzione di tutto. Per tutte le nostre necessità ci invita a recitare il Rosario. Per mezzo della preghiera l'uomo ottiene tutto ciò che domanda. Gesù stesso ha fatto questa promessa: "Chiedete ed otterrete".

Maria, come madre, ci insegna ad essere figli amorevoli:

- ad Amare sul serio, senza misura;
- ad essere semplici senza le complicazioni che nascono dall'egoismo;
- a fare esperienza del Suo Amore, scoprendolo personalmente;
- a colloquiare, aprendo il cuore;
- a confidare le nostre gioie e le nostre pene;
- a chiederLe di aiutarci a conoscere, a seguire, a testimoniare Gesù.

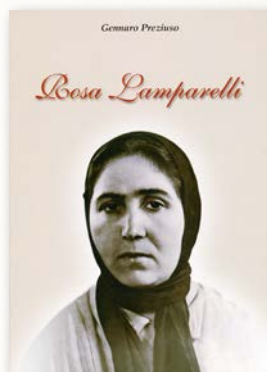
Cara Madre, vogliamo consacrarci a Te con fiducia, con Amore, con passione, istituendo la relazione confidenziale con devozione, chiedendo la Tua mano amica che ci aiuta nel quotidiano ad averTi come modello di Mamma, di Donna piena di virtù e di Grazia.

Ci insegni a pregare con il S. Rosario, con l'Angelus, con i canti mariani in semplicità e col cuore, affinché, meditando il Mistero, la tradizione, la storia del Vangelo, mediante Te, mediatrice di salvezza, insieme possiamo glorificare Dio, il Creato, le creature per essere anche noi figli dello Spirito Santo, prediletti, rigenerati nei Sacramenti, collegandoci come collaboratori del Divino Amore a quel patto di alleanza Cielo-Terra, per risplendere, anime elette, tutte insieme nel Paradiso.

Tu, Maria, guida nella quotidianità della nostra vita, silenziosa, col tuo Sì, insegnaci a seguire la Volontà celeste, la pace e la concordia. Obbediente e missionaria, pura, semplice, fedele e vigile, sei per tutti la Mamma più bella che ci sia.



Regalati e regala i volumi



I volumi possono essere richiesti all'Associazione
"Il Covo di Preghiera di Santa Caterina"

Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg) - Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587
www.covodipreghiera.it • info@covodipreghiera.it



Casa Rosa Lamparelli

Preghiera Comunitaria

Tutti i giorni feriali dalle ore 20,00 alle 21,00

orari di visita

Tutti i giorni feriali

mattina 10,00 - 12,00

pomeriggio 17,30 - 19,30

Per chi volesse visitare la sua casa nei giorni festivi contattare preventivamente l'Associazione

Potete chiedere *Mistica Rosa* scrivendo:

Associazione "il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg)
Telefonando al numero 0881 548 440 - 339 16 36 587

Protezione dei dati personali

(decreto legislativo 30 giugno 2003, n° 196, codice tutela dati personali)

Si informa che:

- i dati personali vengono da noi trattati a livello cartaceo e informatico e raccolti presso la sede operativa dell'Associazione, per adempiere ad obblighi imposti dalla legge, dai regolamenti e dalla normativa comunitaria e per gestire i rapporti intercorrenti in ogni fase;
- che i dati in nostro possesso non saranno diffusi, né comunicati a soggetti terzi a fini commerciali, fatti salvi i limiti di cui all'art. 16 o. Lgs. 196/2003;
- può esercitare in ogni momento i Suoi diritti (riconosciuti dall'art. 7 D. Lgs. 196/2003), scrivendo all'Associazione "Il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno 24 71036 Lucera (FG) - presso cui si può conoscere l'elenco aggiornato, comprensivo degli indirizzi, dei responsabili e degli eventuali terzi destinatari di comunicazione di dati personali;
- ha difatti diritto di conoscere in ogni momento quali sono i suoi dati personali in nostro possesso e come essi vengono utilizzati;
- ha altresì il diritto di farli aggiornare, integrare, rettificare o cancellare, chiedere la sospensione od opporsi al loro trattamento, inviando una richiesta in tal senso alla nostra Associazione, tramite raccomandata, telefax o posta elettronica al recapito su riportato.



VIRGINIS INTACTE CUM VENERIS ANTE FIGURAM DEKETEREVNDO CAVE NE SILEATUR AVE